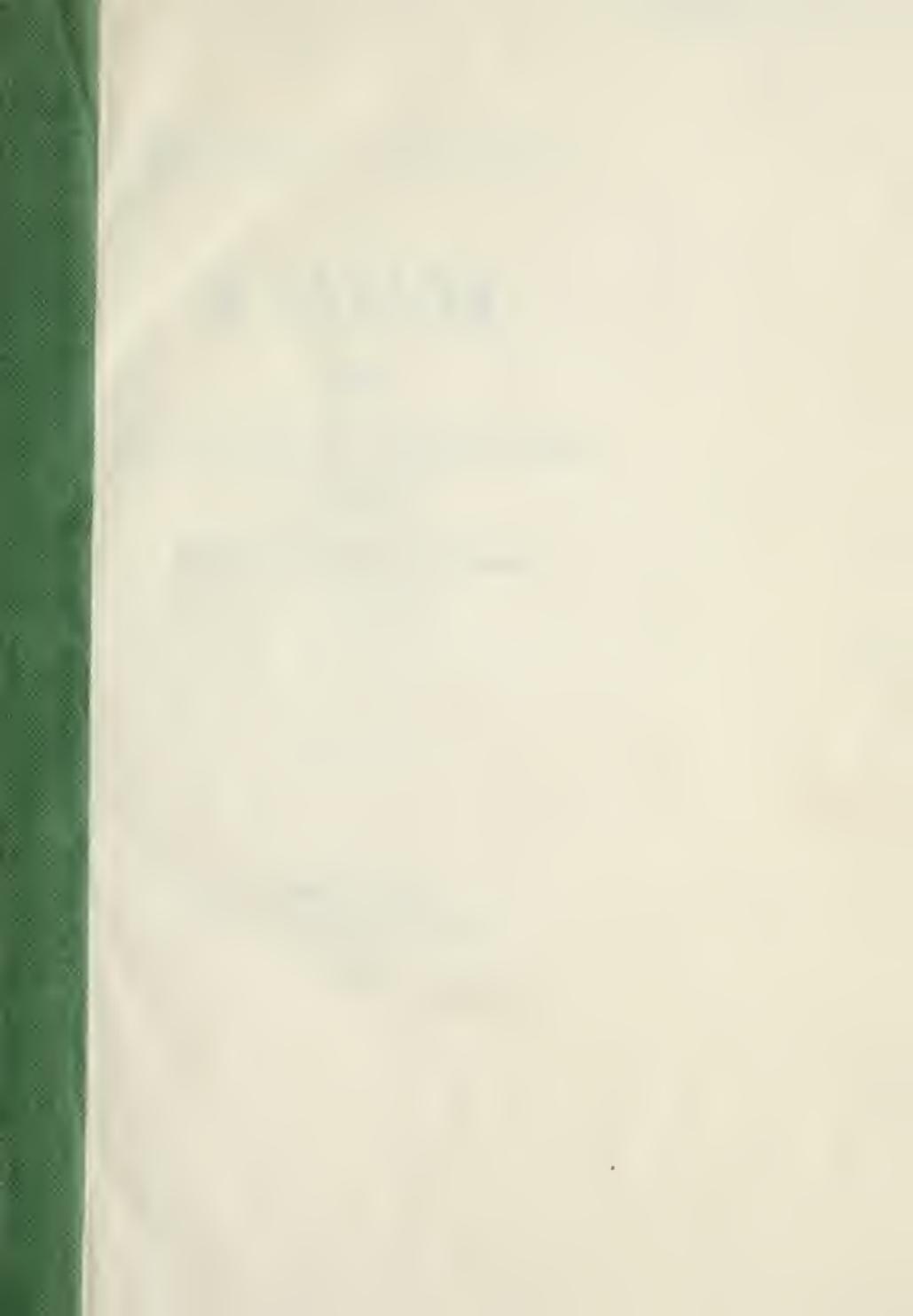
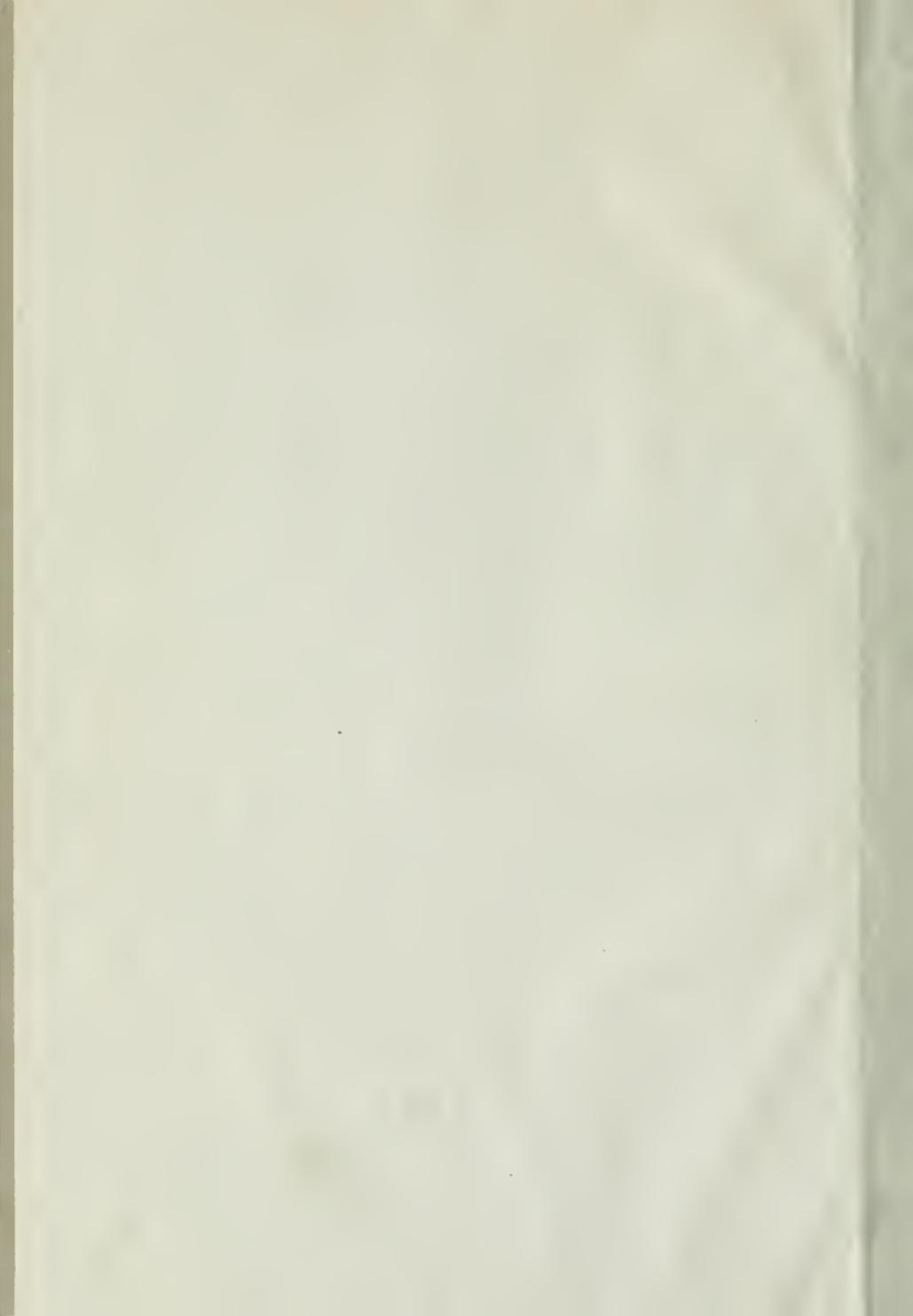


LI  
C2686s.2

Carducci, Giosuè. Satana  
A Satana inno.







PUBBLICAZIONE DEL — POPOLO —

---

# A SATANA

INNO

DI GIOSUÈ CARDUCCI

CON LETTERE

DELL' AUTORE E DI Q. FILOPANTI



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DEGLI AGROFILI ITALIANI

—  
1869

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

1912

1912

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

L1  
C2686s.2

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

599264  
lc. 1. 55

1912

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

1912

---

A te, dell'essere  
principio immenso,  
materia e spirito,  
ragione e senso;

mentre ne' calici  
il vin scintilla  
si come l'anima  
nella pupilla;

mentre sorridono  
la terra e 'l sole  
e si ricambiano  
d'amor parole,

e corre un fremito  
d'imene arcano  
da' monti e palpita  
fecondo il piano;

a te disfrenasi  
il verso ardito,  
te invoco, o Satana,  
re del convito.

Via l'aspersorio,  
prete, e 'l tuo metro!  
no, prete, Satana  
non torna in dietro!

Vedi: la ruggine  
rode a Michele  
il brando mistico;  
ed il fedele

spennato arcangelo  
cade nel vano.  
Ghiacciato è il fulmine  
a Geova in mano.

Meteore pallide,  
pianeti spenti,  
piovono gli angeli  
dai firmamenti.

Nella materia  
che mai non dorme.  
re dei fenomeni,  
re delle forme,

sol vive Satana.  
Ei tien l'impero  
nel lampo tremulo  
d'un occhio nero,  
o ver che languido  
sfugga e resista  
od acre ed umido  
provochi insista.

Brilla de' grappoli  
nel lieto sangue,  
per cui la libera  
gioia non langue,

che la fuggevole  
vita ristora,  
che il dolor proroga,  
che amor ne incora.

Tu spiri, o Satana,  
nel verso mio,  
se dal sen rompemi  
sidando il dio

de' rei pontefici ,  
 de' re cruenti :  
 e come fulmine  
 scuoti le menti.

A te , Agramainio ,  
 Adone , Astarte ,  
 e marmi vissero  
 e tele e carte ,

quando le ioniche  
 aure serene  
 beò la Venere  
 anadiomene.

A te del Libano  
 fremean le piante ,  
 dell' alma Cipride  
 risorto amante :

a te ferveano  
 le danze e i cori ,  
 a te i virginei  
 candidi amori

tra le odorifere  
 palme d' Idume ,  
 dove biancheggiano  
 le ciprie spume.

Che val se barbaro  
 il nazareno  
 furor dell' agapi  
 dal rito osceno

con sacra fiaccola  
 i templi t' arse  
 e i segni argolici  
 a terra sparse ?

Te accolse profugo  
 tra gli dei lari  
 la plebe memore  
 aei casolari.

Quindi un femineo  
sen palpitante  
empiendo, fervido  
nume ed amante,

la strega pallida  
d'eterna cura  
volgi a soccorrere  
l'egra natura.

Tu all'occhio immobile  
dell'alchimista,  
tu dell'indocile  
mago alla vista

dischiudi i fulgidi  
tempi novelli  
del nero claüstro  
oltre i cancelli.

Alla Tebaide,  
te nelle cose  
fuggendo, il monaco  
triste s'ascose.

O dal tuo tramite  
alma divisa,  
benigno è Satana :  
ceco Eloisa.

In van ti maceri  
nell'aspro sacco :  
il verso ci mormora  
di Maro e Flacco

tra la davidica  
nenia ed il pianto ;  
e, forme delfiche,  
a te da canto,

rosee nell'orrida  
compagnia nera,  
mena Licoride,  
mena Glicera.

Ma d' altre imagini  
 d' età più bella  
 tal or si popola  
 l' insonne cella.

Ei, dalle pagine  
 di Livio, ardenti  
 tribuni, consoli,  
 turbe frementi

sveglia ; e fantastico  
 d' italo orgoglio  
 te spinge, o monaco,  
 su 'l Campidoglio.

E voi, che il rabido  
 rogo non strusse,  
 voci fatidiche,  
 Wiclef ed Husse,  
 all' aura il vigile  
 grido mandate :  
 s' innova il secolo.  
 piena è l' etate.

E già già tremano  
 mitre e corone :  
 move dal cláustro  
 la ribellione,

e pugna e predica  
 sotto la stola  
 di fra' Girolamo  
 Savonarola.

Gittò la tonaca  
 Martín Lutero :  
 gitta i tuoi vincoli,  
 uman pensiero,

e splendi e folgora  
 di fiamme ciuto ;  
 materia, inalzati :  
 Satana ha vinto.

Un bello e orribile  
mostro si sferra,  
corre gli oceani,  
corre la terra :

corusco e fumido  
come i vulcani,  
i monti supera,  
divora i piani,

sorvola i baratri ;  
poi si nasconde  
per antri incogniti  
per vie profonde ;

ed esce ; e indomito  
di lido in lido  
come di turbine  
manda il suo grido.

come di turbine  
l'alito spande :  
ei passa, o popoli,  
Satana il grande ;

passa benefico  
di loco in loco  
su l' infrenabile  
carro del foco.

Salute, o Satana,  
o ribellione,  
o forza vindice  
della ragione!

Sacri a te salgano  
gl' incensi e i voti!  
Hai vinto il Geova  
de' sacerdoti.

---

Il giornale di Bologna — *il popolo* — pubblicava nel N. 24 dell'8 dicembre l'*Inno a Satana*; nel N. 25 le due lettere di Quirico Filopanti precedute da queste parole:

“L'egregio professor Filopanti ci trasmette la lettera seguente che pubblichiamo sicuri che il grande poeta risponderà col dimostrare l'intendimento rivoluzionario del nome dato alla natura e alle forze della ragione esplicitanti nella storia dell'umanità avverso alle catene loro inflitte dai dogmi e dal principio di autorità.

Il nome di Satana, sotto il quale s'invoca la ribellione e la vindice forza della ragione, ci richiama l'atto di nobile orgoglio con cui i rivoluzionari dell'89 imposero a sè stessi il nome di *Sansculottes* dato loro per ischernò dall'abate Maury, ci richiama l'ardito — noi siamo canaglia — dei garibaldini, e di Carducci stesso nell'ode per l'8 agosto. „

La risposta di Carducci usciva nell'altro numero 26, del giorno 10.

---

AL DIRETTORE DEL GIORNALE

## **Il' Popolo**

Voi amate, come io, la libera discussione: confido perciò che inserirete volentieri la seguente lettera, e che il mio amico Carducci non se l'avrà a male. Ben inteso che tanto meno avrò per male io, se egli o voi replicherete in contrario, benchè sfortunatamente io abbia poca fede che si arrivi in questa speciale quistione o a persuader io lui, od egli me.

Vi saluto di cuore.

FILOPANTI.

---

## L'INNO A SATANA

Bologna, 8 Dicembre 1869.

*Caro Enotrio.*

Il vostro inno contiene dei versi separatamente bellissimi. Pindaro ed Orazio nulla fecero di più perfetto che la vostra descrizione della macchina a vapore. Ma nel suo insieme il vostro componimento non è poesia; è un'orgia intellettuale.

Esso ha, fra gli altri, un difetto per me capitale: quello di essere antidemocratico.

È antidemocratico nella forma, conciossiachè, mentre la fraseologia del medesimo è appena intelligibile a quelli che hanno avuto una completa educazione di collegio, il popolo non ne comprenderà una decima parte.

È ancora più antidemocratico nella sostanza; poichè si tradisce, non si giova, il Popolo, divinizzando il principio del Male.

Petrucelli della Gattina ha fatto un romanzo il cui eroe è Giuda Iscariota. Voi, con un ingegno maggiore di quello del Petrucelli, siete caduto in una aberrazione anche più colossale. Se diceste apertamente alle moltitudini che Giuda e Satana sono esseri immaginarii, trovereste migliaia di persone sensate che vi approverebbero: ma allorchè, pur credendoli immaginarii, fingete di prenderli per personaggi reali, siate coerenti alla vostra finzione, e date a quei due odiati nomi il senso che vi attribuiscono le genti; cioè prendendo l'uno per la personificazione del più vile ed abominevole

tradimento, e l'altro come la personificazione di tutto ciò che osteggia la virtù ed il benessere degli uomini. Forse vi siete inteso di inneggiare alla Natura, all' Universo, al Gran Tutto, a *Pan*, cose, o più veramente *cosa* immensa, buona ed augusta. Ma perchè chiamarla col bruttissimo nome di Satana?

Ogni scrittore, più specialmente il poeta, dee prendere la lingua tal quale è, e non fabbricarsene una a ritroso dell'uso e del senso comune. Siete in facoltà, quando parlate nella vostra testa tra voi e voi, di chiamar fuoco ciò che noi chiamiamo acqua, e viceversa; ma questo non vi toglierà di essere fraintesi o scherniti, se vi avventurate a dire ad altrui che il fuoco bagna, e l'acqua asciuga. Così, quando esclamate:

Salute, o Satana,  
O ribellione.

voi credete senza dubbio di fare uno splendido elogio del vostro protetto; invece rendete un segnalato servizio al sedicente Concilio Ecumenico, ed ai nemici di tutte le rivoluzioni, anche giuste e necessarie.

M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checchè diciate; imperciocchè desidero di rimanervi amico, a patto soltanto che non pretendiate che io lo sia egualmente di Satanasso.

Voglio rimaner fedele ai due grandi principii che ebbi già la fortuna di proclamare in Campidoglio, e che spero di poter proclamare di nuovo: *Dio e Popolo*.

State sano.

FILOPANTI.

A

## QUIRICO FILOPANTI

---

Caro e onorando amico,

L'INNO A SATANA è lirico almeno in questo, che è l'espressione subitanea, il getto, direi, di sentimenti tutt'affatto individuali, come mi ruppe dal cuore, proprio dal cuore, in una notte di settembre del 1863.

L'anima mia, dopo anni parecchi di ricerche e di dubbi e di esperimenti penosi, aveva alla fine trovato il suo verbo; e *Verbum caro factum est*: ella giùtò allegra e superba all'aria il suo *epinicio*, il suo *eureka*. Avrà abbracciato dell'ombre, può darsi: avrà, invece del grido dell'aquila di Pindaro, fatto il verso del barbagianni; può darsi più che probabilmente anche questo. Ma certamente io non intesi fare cosa di parte; non un evangelio nè un catechismo nè un salmo per chi che sia. Tanto era lontano dal pensiero della propaganda (la quale io lascio di gran cuore ai teologi e ai filosofi sistematici) che stampai l'inno sol due anni appresso, e in poche copie, che regalai a pochi amici o conoscenti. Me lo ristamparono in giornali democratici, massonici, mezzi e mezzi, a Palermo, a Firenze, a Spoleto, senza farmene nè pure un cenno avauti. Almeno l'amico Bordoni del *popolo* me ne ha chiesto il permesso: doveva io dirgli di no? o perchè? Dunque, ono-

rato amico, questo riman fermo, che l' inno è roba tutta mia, sangue del mio sangue, anima dell' anima mia, e non un *manifesto politico d'occasione*. Errò, per via di bene, ma errò il *popolo*, quando scrisse che Bologna avea fatta la sua protesta contro il Concilio mandando al Comune l'autore dell' *Inno a Satana*. Troppo onore per un rimatore: novantanove su cento di quelli che votarono per il Carducci sapevano molto di *Enotrio Romano* e di *Satana*!

Del resto, tu non potevi non intendere a qual nume inneggiassi io. Tu l' hai detto: alla Natura. E alla Ragione; aggiunge il redattore del *popolo*. Sì, ho inneggiato a queste due divinità dell'anima mia, dell'anima tua e di tutte le anime generose e buone, a queste due divinità che il solitario e macerante e incivile ascetismo abomina sotto il nome di *carne* e di *mondo*; che la teocrazia scomunica sotto il nome di *Satana*.

Satana per gli ascetici è la bellezza, l'amore, il benessere, la felicità. Quella povera monacella desidera un cesto d'indivia? in quel cesto v'è Satana. Quel frate si compiace d'un uccellino che canta nella sua cella solinga? in quel canto v'è Satana. Ecco, nella caricatura ridicola della leggenda, quel feroce ascetismo che rinnegò la natura, la famiglia, la repubblica, l'arte, la scienza, il genere umano; che sopresse, a profitto della vita futura, la vita presente; che, per amore dell'anima, flagellò, scorticò, abbrustolò, agghiadò il corpo.

Per i teocratici poi, mette conto ripeterlo?, Satana è il pensiero che vola, Satana è la scienza che sperimenta, Satana il cuore che avvampa, Satana la fronte su cui è scritto: *Non mi abbasso*. Tutto ciò è satanico. Sataniche le rivoluzioni europee per uscire dal medio-evo, che è il paradiso terrestre di quella gente; i comuni italiani, con Arnaldo, con Cola, col Burlamacchi; la riforma germanica, che predica e scrive libertà; la Olanda che la libertà incarna nel fatto; l'Inghilterra che la rivendica e la

vendica; la Francia che l'allarga a tutti gli ordini, a tutti i popoli, e ne fa legge dell'età nuove. Tutto ciò è satanico; colla libertà di coscienza e di culto, colla libertà di stampa, col suffragio universale; s' intende.

E Satana sia. Dice bene il Bordini e diceva bene David, se non m' ingauno: « Nelle loro maledizioni ci esaltiamo, e ci gloriamo nei loro vituperi. » Noi siamo satanici.

E perchè no? Satana non è egli un tipo per eccellenza artistico? Pigliamolo nel Testamento vecchio. Egli è il primo ribelle contro il dispotismo accentratore e unitario di Geova nel deserto della creazione. Egli è vinto: ma l'arcangelo Michele, a cui l'ascetismo vesti dal medio evo in poi un magazzino d'armi che non finisce mai, tant'è, m'ha l'aria d'un gendarme; e io sto per il vinto.

Sto per il vinto; e, senza volerlo, inchinava un po' per il vinto anche l'apologista del supplizio del re d'Inghilterra, anche il segretario del Cromwel, anche Giovanni Milton. Come terribile l'ha egli dipinto, come maestosamente aggrondato! Quando leggo nel *Paradiso perduto* il concilio di Satana, parmi che da quei versi mi venti sul viso l'aura tempestosa del *Lungo Parlamento* che condannò Carlo I. e l'anima mia ritorna alle notti sublimi della *Convenzione* francese.

Sto per il vinto, e per il tentatore. Che cosa disse egli in fatti, questo tentator generoso, alla compagna dell'uomo? Le accennava, nell'orto di Geova, in quell'orto chiuso e uniforme, le accennava l'albero mistico che portava il pomo della scienza e della vita, del bene e del male; e — Mangiate, le disse, di questo; e sarete siccome iddii. — E che cosa altro, di grazia, dissero agli uomini Pittagora, Anassagora, Socrate, Platone, Aristotile? Che cosa altro dissero loro il Keplero, il Galileo, l'Humboldt, il Newton, il Descartes, il Kant?

Di questo ribelle, magnanimo, di questo tentator gene-

roso, Moise, per ossequio alla razza sacerdotale cui apparteneva. Moise troppo memore della servitù dell' Egitto ove i pantani del Nilo producevano sacerdoti e serpenti, Moise, dico, ne fece un rettile. Tu sai, onorando amico, se il cattolicesimo ha caricato poi di sassi di fango e di onte questo povero rettile. Rettile? che dico? Ne ha fatto, nelle sue ebre fantasmagorie del medio evo, un mostro, con corna e coda e... con un corredo di deformità che cresce grottescamente nei secol'. Domandane a Dante e al Tasso.

In questo caso, io, oppresso dalla società fin da primi anni, mi dichiarai per il ribelle alla monarchia solitaria di Geova, per il tentatore degli schiavi di Geova alla libertà e alla scienza, per l'oppresso dalla gendarmeria di Geova. E, se Ary Scheffer lo aveva tratteggiato sublime di malinconia e involto di fosco splendore, io l'ho cantato raggianti e tonante e folgorante di vita sull'universo. Lo Scheffer lo figurava quando il misticismo pareva voler allegarsi alla libertà: io lo canto, avendo in conspetto il regno della ragione.

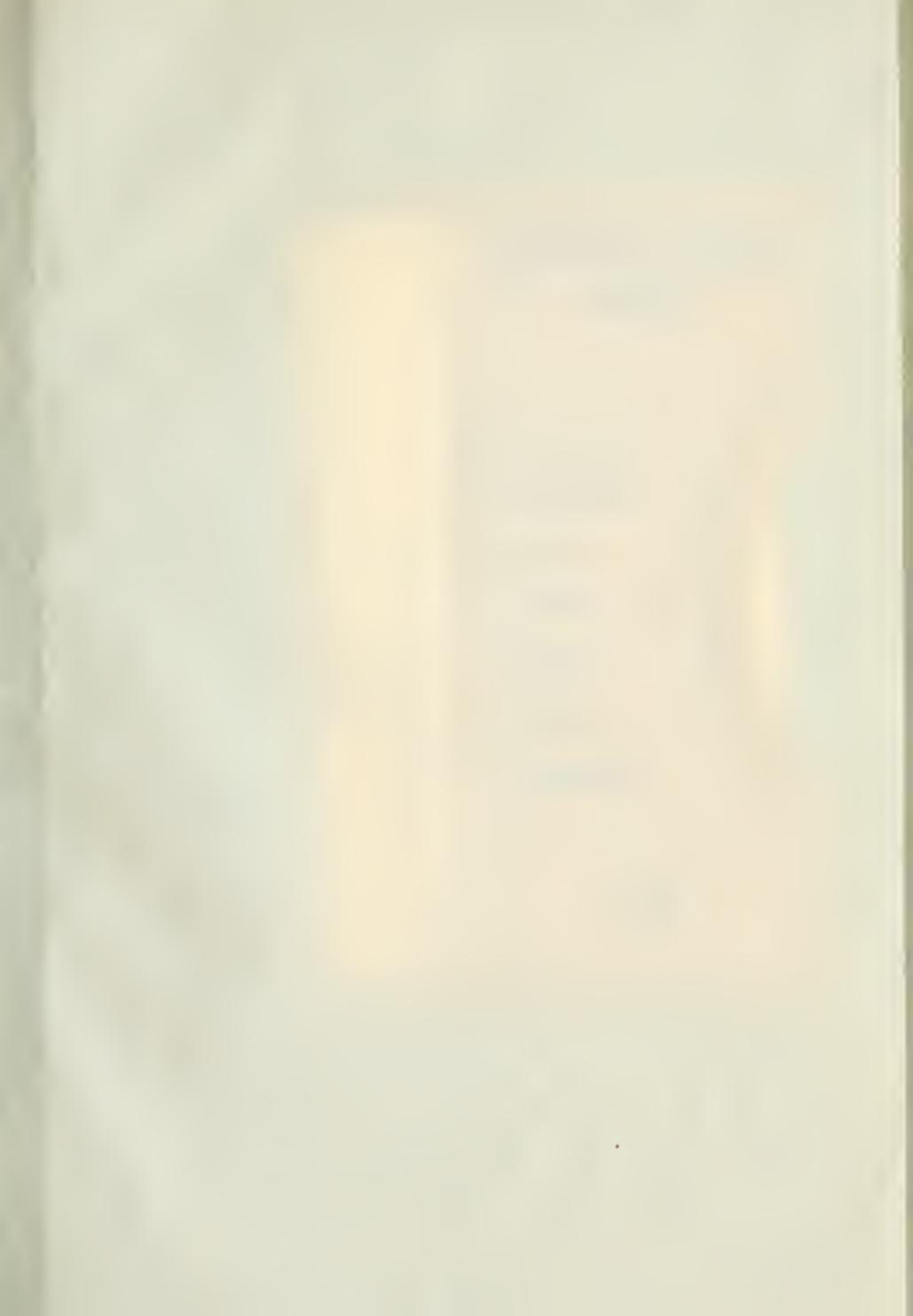
Del resto tu, mio onorando amico, grida pure il tuo vecchio e glorioso grido, *Dio e Popolo*. Con cotesto grido combatterono per la libertà e per l'onore dell'Italia Roma e Venezia; e io mi scopro il capo dinanzi agli uomini che lo profferiscono, dinanzi agli uomini che contano omai quarant'anni di sacrificii e di abnegazioni, non ascetiche per-dio, ma romane.

Solo una cosa m'è dispiaciuta nella tua lettera: quel «M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checchè diciate.» È vero: nella mia faretra, per dirlo alla pindarica, ormai che sono in vena, io serbo delle frecce, alcune acute come pungiglioni, altre anche avvelenate. Ma queste le riservo per certi paladini che m'intendo io, quando non me ne ritenga il disprezzo. Tu e dall'ingegno e dalla virtù e dalla vita incontaminata spesa

tutta per la libertà e per il bene hai autorità di ammonirmi e di consigliarmi: per te io non ho che ghirlande di fiori, dei fiori nati alle aure più pure dei liberi monti.

Addio. Credi che, a immenso intervallo per l'ingegno, ma a non picciolo intervallo anche per le idee, io sono lungi dalla poesia satanica dello Shelley. Io non sono scettico. Io amo e credo. E ti stringo la mano onorata.

Tuo GIUSEPPE CARDUCCI  
(Enotrio Romano)





599264

LI Carducci, Giosuè. Satana  
C2686s.2 A Satana inno.

NAME OF BORROWER

UNIVERSITY OF TORONTO  
LIBRARY

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET



